

Documento 2 Doveri dei proletari e dei padroni secondo la *Rerum novarum* (capitolo 9)

La Rerum novarum fu emanata da Leone XIII nel 1891 e suscitò grande scandalo negli ambienti cattolici più tradizionalisti. Il papa ebbe infatti il coraggio di portare alla luce e trattare dottrinalmente la questione operaia, da tempo al centro del dibattito politico e culturale europeo. Nell'enciclica il pontefice rimarcava la distanza della Chiesa tanto dalle crudeltà del liberismo senza regole quanto dal socialismo ateo e negatore della proprietà privata. Ma ammetteva la giustizia di molte rivendicazioni dei lavoratori ed esortava gli stessi credenti cattolici a operare per rapporti sociali più equi.

Siccome nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che chiamasi simmetria; così volle natura che nel civile consorzio armonizzassero tra loro quelle due classi [padronato e proletariato], e ne risultasse l'equilibrio. L'una ha bisogno assoluto dell'altra; né il capitale senza il lavoro, né il lavoro può stare senza il capitale. La concordia fa la bellezza e l'ordine delle cose. [...]

E primieramente tutto l'insegnamento cristiano, di cui è interprete e custode la Chiesa, è potentissimo

a conciliare e mettere in accordo fra loro i ricchi e i proletari ricordando agli uni e agli altri i mutui doveri, incominciando da quelli che impone giustizia. Obblighi di giustizia, quanto al proletariato e all'operaio, sono questi: prestare interamente e fedelmente l'opera che liberamente e secondo equità fu pattuita; non recar danno alla roba, né offesa alla persona dei padroni; nella difesa stessa dei propri diritti astenersi da atti violenti, né mai trasformarla in ammutinamento; non mescolarsi con uomini malvagi, promettitori di cose grandi, senz'al-

tro frutto che d'inutili pentimenti e di perdite rovinose. Dei capitalisti poi e dei padroni sono questi i doveri: non tenere gli operai in luogo di schiavi; rispettare in essi la dignità dell'umana persona, nobilitata dal carattere cristiano. [...] È obbligo perciò dei padroni [...] non alienarlo [l'operaio] dallo spirito di famiglia e dall'amor di risparmio, non imporgli lavori sproporzionati alle forze, o mal confacenti coll'età e col sesso. Principalissimo poi tra i loro doveri è dare a ciascuno la giusta mercede.